

**Andrea Capra (a cura di) *Aristofane. Donne al Parlamento*. Roma. Carocci Editore. 2010. pp. 297. ISBN 978-88-430-5148-9**

Andrea Capra sceglie intenzionalmente di partire dal finale della commedia nel recente volume dedicato alle *Ecclesiazuse* (con introduzione, traduzione e commento), edito (2010) per la collana dei classici di Carocci. L'*Introduzione* prende l'avvio, infatti, dagli ultimi versi (1154-83), quelli del particolare e noto esodo delle *Ecclesiazuse* (titolo che la traduzione rende con *Donne al Parlamento*, «impropriamente», come sottolinea lo stesso autore, p. 17): una conclusione caratterizzata da una richiesta a pubblico e giudici di portare lo spettacolo al successo nonostante il sorteggio sfavorevole e dall'invito al banchetto successivo alla rappresentazione. Si tratta di una scelta utile per premettere una serie di considerazioni sul teatro ateniese del V-IV secolo a.C.

L'introduzione si divide in due sezioni: 1) *Un assaggio di commedia* (pp. 9-16); 2) *Interpretare le Donne: politica e utopia* (pp. 16-31). Questa seconda parte si articola in alcuni capitoli relativi alle principali tematiche portate in scena: *Platone e lo tsunami della commedia* (pp. 18-22); *L'“evasore”* (vv. 730-876) (pp. 22s.); *Le tre cariatidi* (vv. 877-1111) (pp. 23-5); *Esodo: tutti a tavola!* (vv. 1112-1183) (26-8); *Conclusioni: colpi di teatro e colpi di Stato* (pp. 28-31). Seguono poi *Ringraziamenti* (p. 32) e *Note* (pp. 33-9).

La parte relativa alla traduzione si apre con una *Nota al testo* (pp. 41-8), in cui vengono forniti alcuni dati fondamentali per inquadrare la commedia. La traduzione (con testo greco a fronte), brillante, vivace e scorrevole, si caratterizza per un'impostazione fortemente votata al recupero degli aspetti della performance.

L'ultima parte del volume, infine, è costituita da un commento corposo, ricco di informazioni (pp. 177-280), che tiene conto di un'ampia scelta bibliografica. Chiudono il lavoro la sezione *Opere citate* (pp. 280-91) e un'*Appendice metrica* (pp. 293-7).

L'*Introduzione* inizia con una serie di considerazioni generali, fondamentali nell'approccio alle opere del teatro greco antico: C. mette in luce la metateatralità delle *Donne* come paradigma della metateatralità della commedia greca, sottolineando le caratteristiche del contesto festivo-agonale, del pubblico, del Coro: elementi che rendono il teatro greco ateniese un *unicum* e una «realtà lontanissima dal nostro teatro di prosa» (p. 10).

C. riserva notevole attenzione alla figura e alla funzione dell'attore: «assoluto protagonista, a scapito del personaggio modernamente inteso» (p. 11). Conseguentemente l'articolazione delle battute nella traduzione si basa sugli attori piuttosto che sui personaggi e le sigle indicano: “protagonista”, “I attore”, “II attore”, “capocoro”, “coro”. Si tratta di una scelta singolare – C. la motiva a più riprese nella *Nota al testo* (p. 47) e in una breve avvertenza inserita dopo l'elenco delle *dramatis personae* (p. 51) – che presenta tuttavia il limite di omettere, nella versione in italiano, il

nome del personaggio che pronuncia la battuta (indicato invece nel testo greco, ma difficilmente intellegibile per i non addetti ai lavori). In realtà la motivazione della scelta da parte dello studioso è chiara: recuperare gli aspetti della *performance*, così come si realizzava nel teatro greco, piuttosto che appiattare il testo scenico riducendolo ad un mero testo per la lettura – approccio, quest’ultimo, che di fatto snatura la dimensione di ogni opera teatrale.

Il curatore non manca quindi di soffermarsi su un altro elemento fondamentale della commedia greca, spesso difficile da comprendere ed accogliere da parte del pubblico moderno: si tratta della scurrilità, cifra stilistica da cui il “comico” aristofaneo, e in generale dei commediografi suoi contemporanei, non può prescindere. Lo studioso illustra la questione con esempi calzanti (rimanda anche ad alcune produzioni della commedia aristofanea del dopoguerra, come quella di Luigi Squarzina del 1957 o di Serena Senigallia del 2007, censurate o oggetto di «pesanti stroncature»). C. non manca di fornire istruzioni per l’uso, prima di dedicare ampio spazio a politica e utopia nelle *Donne*, e in particolare al rapporto con la *Repubblica* di Platone.

Da sempre segnalate, le notevoli congruenze fra i due progetti utopistici, quello della commedia aristofanea e quello platonico<sup>1</sup>, esse sono nuovamente evidenziate da C. con puntuali riferimenti tratti dai rispettivi testi (un’interessante tabella a pagina 19 elenca i punti di contatto). La conclusione è che, a dispetto di «un rifiuto aprioristico» (p. 20) nei confronti dell’ipotesi che il filosofo possa aver attinto alla commedia di Aristofane, si debba invece tenere in considerazione che «Platone abbia “attraversato” Aristofane» (p. 20), e che, anche per ragioni cronologiche, sia possibile un riferimento del filosofo al commediografo<sup>2</sup>. Analizzando una serie di scene divertenti (*L’“evasore”* (vv. 730-876) (pp. 22s.); *Le tre cariatidi* (vv. 877-1111) (pp. 23-5); *Esodo: tutti a tavola!* (vv. 1112-1183) (pp. 26-8), lo studioso enuclea quindi tutti gli elementi comuni ai due testi punto per punto.

Che Platone conoscesse bene il drammaturgo e ne apprezzasse le qualità è confermato dall’incisiva presenza del commediografo nel *Simposio*, dialogo platonico in cui Aristofane è diretto protagonista. Considerando, tuttavia, che il poeta comico costruisce le sue trame prendendo spunto da situazioni e questioni di scottante attualità ad Atene, risulta difficile pensare che *Ecclesiazuse* e *Repubblica*, al di là degli innegabili punti di contatto della seconda con le prime, non nascano nella medesima temperie culturale, in cui di tali argomenti si doveva discutere ampiamente attraverso un dibattito che vide partecipi, su versanti diversi, sia Aristofane che Platone. È presumibile quindi che il coinvolgimento

---

<sup>1</sup> Cf. ad esempio ZIMMERMANN (1834); CHIAPPELLI (1883); STEIN (1880); ZUCCANTE (1929) etc.

<sup>2</sup> Per le difficoltà relative alla definizione di una cronologia della *Repubblica* platonica, cf. LOZZA (1990) e VEGETTI (2006, 7-9), con relativa bibliografia.

dei due intellettuali nella discussione di progetti politici venati di utopia possa essere avvenuto in maniera indipendente<sup>3</sup>.

L'indispensabile *Nota al testo* che precede la traduzione fornisce alcune indicazioni relative alla commedia: contesto storico, datazione, tema, struttura, accenni alla "commedia nuova", sperimentalismo drammaturgico, messa in scena, distribuzione dei ruoli, tradizione manoscritta. In relazione a quest'ultima l'autore avverte condivisibilmente come il testo della commedia giunto a noi sia «una guida malfida. Sotto il controllo diretto del poeta, il copione raggiungeva il suo pieno significato soltanto attraverso la recitazione e la messa in scena» (p. 46). Il problema di tradurre un testo polivalente come quello della commedia è conseguentemente una delle principali preoccupazioni di C.

Il fine dell'impostazione, chiarito dall'autore nella *Nota* – che si chiude con alcuni riferimenti bibliografici generali e con l'indicazione del testo greco riprodotto (viene seguita l'edizione di Ussher del 1973) –, è pienamente raggiunto anche attraverso la traduzione, che recupera quei tratti comici realizzabili concretamente nella sola *performance*. Questa traduzione, che in genere si distanzia dalla lettera del testo greco, viene restituita nella sua forma letterale all'interno delle note del *Commento*.

È sempre problematica l'operazione di trasposizione di un testo destinato alla scena, ma C. riesce abilmente, ad esempio attraverso una serie di didascalie o per mezzo dell'uso della rima, a rendere l'idea dei diversi codici comunicativi dell'opera teatrale, che altrimenti risulterebbero difficilmente comprensibili.

Alcune osservazioni sulla *constitutio textus* di C., che si distacca in rarissime occasioni dal testo di Ussher. Il ποθεν del v. 330 viene attribuito da Ussher e Capra al Vicino, ma non sono da trascurare le indicazioni di Vetta (1989, 178), che, seguito da Wilson (2007), crea invece un'ἀντιλαβή attribuendo l'esclamazione piuttosto a Blepiro. Vetta adduce, infatti, alcune condivisibili motivazioni: 1) se ποθεν si presentasse qui nella forma enclitica, si perderebbe l'enfasi del riferimento scoptico a Cinesia presente nella prima parte del verso<sup>4</sup>; 2) Blepiro, il cui ruolo di βωμολόχος comporta una costante trivializzazione delle parole del suo interlocutore, «non può rispondere [...] con un semplice οὐκ, ἀλλά». È preferibile invece che la negazione venga rafforzata da un πόθεν interrogativo, pronunciato dallo stesso Blepiro a seguito delle parole del Vicino. Ancora al v. 1077 rispetto al σ'ἔδει dei codici, accolto da Ussher e C., pare più adeguato il σε δεῖ, intervento del Cobet, seguito da Vetta e Wilson. E esso, infatti, come sottolinea Vetta (1989, 263s.), attribuisce alla battuta una perentorietà che meglio si adatta al contesto, dal momento che la Vecchia sta cercando di ottenere i favori del giovane. Li pretende in base alla legge dello stato: non è una semplice richiesta la sua!

---

<sup>3</sup> Cf. a riguardo le condivisibili considerazioni di VETTA (1989, XVI), il quale sostiene: «La soluzione più ragionevole è pensare che Aristofane e Platone siano stati testimoni indipendenti dell'apparire di un tema esotico nel dibattito di alcuni circoli sofistici».

<sup>4</sup> *Eccl.* 329s.: ΓΕ. οὔτι που / Κινησίας σου κατατετίληκεν. ΒΛ. πόθεν;

Il *Commento*, infine, è articolato in una serie di scene. C. chiarisce che «una simile partizione [...] non è esente da un margine di arbitrarietà e non è l'unica possibile», ma contribuisce ad una maggior chiarezza di analisi. Preponderante rimane l'attenzione all'aspetto drammaturgico che viene curato nelle note di maggiore estensione, mentre annotazioni più brevi sono dedicate alle scelte relative alla traduzione, a problemi di interlocuzione, alla spiegazione di alcuni termini con particolari valenze o a dettagli degni di rilievo etc. C. si pone l'obiettivo di integrare programmaticamente i commenti delle più recenti edizioni delle *Ecclesiazuse* – Ussher (1973), Vetta (1989) e Sommerstein (1998) – che costituiscono un costante punto di riferimento.

La difficoltà di attribuzione delle battute è questione aperta. C. premette: «non sempre [...] ho trattato esplicitamente l'annoso problema dell'attribuzione delle battute» (p. 48) e chiarisce (p. 186) che «quello greco è prevalentemente un teatro di azioni e non di caratteri/personaggi [...]. Questo dato generale è qui evidentemente accentuato dall'anonimità dei ruoli attoriali [...]. Di conseguenza, non c'è bisogno di "inventare" personaggi in senso moderno». Sarebbe stato il caso, tuttavia, di soffermarsi sul prologo, in cui bisognerebbe cercare di distinguere le funzioni drammaturgiche e i rispettivi ἔθνη delle due donne interlocutrici di Prassagora. La stessa osservazione vale per la seconda parte della commedia, quella cioè caratterizzata da una serie di brevi sezioni giustapposte che mostrano i risultati del nuovo regime.

Nello specifico: per quanto concerne il prologo, C. attribuisce i vv. 30s. e 43ss. rispettivamente alla Donna A e a Prassagora. Tuttavia con Vetta (1989, 147s.), seguito da Wilson (2007), pare preferibile pensare che a pronunciare la battuta fosse in entrambi i casi il corifeo, dato che «l'esortazione ad affrettarsi coincidente con l'ingresso nell'orchestra gli (*scil.* al corifeo) compete per tradizione registica»<sup>5</sup>. In generale, inoltre, la distribuzione delle battute tra le due donne, che affiancano Prassagora nel prologo, proposta da Wilson, appare più congruente in linea di massima ai caratteri dei due personaggi femminili: una si mostra più ingenua e legata alle consuetudini della vita domestica, l'altra più disponibile ad aderire al piano.

In relazione alla seconda parte della commedia, C. manifesta perplessità all'idea che i personaggi che sono attivi in scena siano tutti personaggi anonimi. Nello specifico in riferimento alla sezione dei vv. 938-1048 afferma: la «*communis opinio* [...] vede nel giovane un personaggio anonimo, con il risultato che la scena in questione finisce per assommare non meno di cinque personaggi anonimi [...]: si tratta di un *unicum* che non trova riscontro in nessun'altra commedia di Aristofane, e la cosa [...] dovrebbe suonare come un non trascurabile campanello d'allarme» (pp. 255s.). La particolare struttura delle *Ecclesiazuse*, tuttavia, potrebbe derivare da una volontà di innovazione legata al nuovo contesto politico. Come segnala condivisibilmente Vetta (1989, XXV), infatti: «l'allontanamento dell'eroe comico è funzionale alla critica dell'utopia, perché solo con la sua presenza egli può essere il garante dell'invenzione e dell'anticosmo cittadino. È possibile che questa volta Aristofane abbandoni l'idea di Prassagora e la sua realizzazione «alla verifica di cittadini anonimi incontrollati».

Il volume si presenta nel complesso estremamente accurato e raggiunge lo scopo dichiarato da C. nell'introduzione (p. 16): «valorizzare lo spunto critico di Aristofane, salvaguardando anzitutto i

---

<sup>5</sup> VETTA (1998, 148s.). Cf. anche DETTORI (1992, 153-69).

diritti dei “ridanciani”, troppo spesso sacrificati e già penalizzati in partenza dalla fruizione libresca».

Cinzia Boccaccini

Università di Ferrara

Dipartimento di Scienze Umane

Via Savonarola, 27

I – 44122 Ferrara

[cboccaccini@libero.it](mailto:cboccaccini@libero.it)

## Riferimenti bibliografici

Dettori, E. (1992) *L'interlocuzione difficile*. Supplemento di «Museum criticum». Pisa. Giardini.

Chiappelli, A. (1883) *Le Ecclesiazuse di Aristofane e la Repubblica di Platone*. Polemica letteraria nel IV secolo avanti Cristo. In *RFIC*. XI. 161-273.

Lozza, G. (1990) *Platone. La Repubblica*. II. Milano. Mondadori Oscar classici.

Stein, P. (1880) *De Aristophanis Ecclesiazusarum argumento e quarto reipublicae Platonis libro sumpto*. Halle.

Sommerstein A.H. (1998) *The Comedies of Aristophanes. Ecclesiazusae* (vol. X). Warminster. Aris & Phillips.

Ussher, R.G. (ed.) (1973) *Aristophanes, Ecclesiazusae*. Oxford. Clarendon Press.

Vegetti, M. (a cura di) (2006) *Platone. La Repubblica*. Milano. Rizzoli.

Vetta, M. (a cura di) (1989) *Aristofane. Le donne all'assemblea*. Trad. di D. Del Corno. Milano. Mondadori Fondazione Valla.

Wilson, N.G. (2007) *Aristophanis fabulae*. II. Oxonii. Oxford University Press.

Zimmermann, J.P.I. (1834) *De Aristophanis et Platonis amicitia et similtate*. Marburg.

Zuccante, G. (1929) *Aristofane e Platone*. In *RIL*. 62. 366-88.